

Ivi chiamato il genitor da pompe
 Divine; la fanciulla
 Seco adduceva... impetuosi venti
 Lo assalir tra le Cicladi, e percossa
 La nave ad una rupe,
 Ei sol campò da morte!
 SAF. Colpi la suora tua funesta sorte!
 Pur men funesta della mia!
 CLI. T' appelli?
 SAF. Saffo.
 CLI. Tu Saffo!
 SAF. (*con abban. doloroso.*) Che tre lune intere
 Un ingrato cercando,
 Scorse la Grecia invan di riva in riva...
 Che alla speranza è morta, al dolor viva!
 CLI. Ah! crudo fato!... ah! misera...
 SAF. Tu sei commossa!
 CLI. Oh quanto!
 SAF. Sento l'acerbo strazio.
 Calmarsi a te d'accanto!...
 La tua pietade è balsamo
 Al mio trafitto cor!
 CLI. Saffo...
 SAF. Cliniene...

Amico Iddio mi renda!...
 Par che il mio core intenda
 I moti del tuo cor!

SCENA III.

ANCELLE e dette.

ANG. Corri all'altar Climene:
 Ti chiede il genitor.
 CLI. Ah! vado... E tu?
 SAF. Del genio
 Me la scintilla investe:
 Vorrei disciorre un auspice
 Canto... ma rozza veste
 Mal si conviene a splendida
 Pompa di nozze.
 CLI. O donne,
 Fra' veli miei più candidi,
 Fra le più elette gonne
 Scelga e s'adorni l'ospite:
 Quindi sia tratta a me!
 Io ti precedo al tempio,
 Verrò a gioir con te. (*a Saffo*)
 (*con acc. anima-*

Inches 1 2 3 4 5 6 7 8

Centimetres 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19

KODAK Color Control Patches

© The Tiffen Company, 2000

Kodak

LICENSED PRODUCT

Blue

Cyan

Green

Yellow

Red

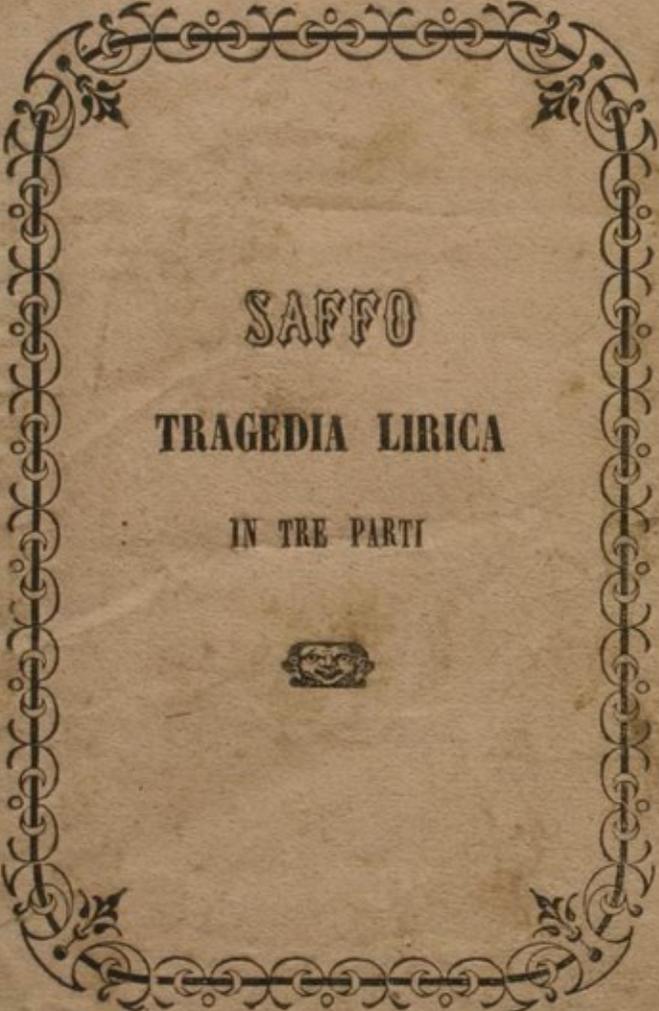
Magenta

White

3/Color

Black





SAFFO

TRAGEDIA LIRICA

IN TRE PARTI



SAFFO

TRAGEDIA LIRICA IN TRE PARTI

POESIA DI

SALVATORE CAMMARANO

MUSICA DEL CAV.

GIO. PACINI

MILANO

Proprietà dell'Editore Tito di Gio. Ricordi

LB. 0336.64

00922

PAID

RECEIVED

NO. 1000

PERSONAGGI

ALCANDRO Sacerdote di Apollo in Leucade

CLIMENE sua figlia

SAFFO

FAONE

DIRCE

IPPJA primo degli Aruspici

LISIMACO

CORO E COMPARSE

Aruspici, Ancelle di Climene, Cittadini greci,
Popolo di Leucade, Guardie sacre,
Citaristi, Danzatori ec.

*L' avvenimento ha luogo in Grecia; la prima parte
ad Olimpia e le altre in Leucade: l'epoca
rimonta alla XLII Olimpiade.*

PARTE PRIMA

LA CORONA OLYMPICA

SCENA PRIMA

Esterno del Circo.

*All' alzarsi della tenda odonsi grida fragorose
di plauso; e prolungato batter di palme.*

VOCI **D**ivini carmi!... - Quanta ne desta,
DAL CIRCO L' estinto prence, quanta pietà!
*(momenti di silenzio, succede un bisbiglio
crescente che degenera in tumulto ed in
urli spaventevoli.)*

Esci dal Circo... - Troppo è funesta
Qui tua presenza!.. - Esci... - Esci... - Va...

SCENA II.

*ALCANDRO, uscendo dal Circo nel massimo disordi-
ne, e furente di sdegno, IPPJA dall' opposto lato.*

IPP. Che avvenne? *(le labbre convulse
di Alcandro gli impediscono l' uso della favella.)*

Ah! quelle grida

Procellose, tonanti

Al par che i flutti dell' Egeo sdegnato,

Onde scoppiâr?

ALC. Se l'ira

Le parole non vieta, odi. - Ben sai

Che splendidi qual or d' Olimpia mai

Non furo i ludi, che di Grecia tutta

E sofi, e duci, e sacerdoti, e regi

Qui s' adunâr: contesa

È l' apollinea fronda

Oggi: mesta elegia Saffo sciogliendo
 D' Antigono il tremendo
 Fato narrò, che ad obbliar l'infida
 Temisto, il fatal salto
 Da Leucade spiccava, ed ebbe a tomba
 L' inesorato mar. Barbaro disse
 Ella, quel rito! e di quel rito i sacri
 Ministri vitupèro
 Di Grecia! Eco al suo detto
 Fean le commosse turbe, e me di Febo
 Leucadio sacerdote! - Ahi! parlo o taccio?
 Me dal Circo... scacciâr! (*fremendo si copre
 il viso d' ambo le mani.*)

Ipp. D' orrore agghiaccio!
 ALC. Tremo, proterva Saffo. (*guardando minaccioso
 Già tutto l' odio mio ti sta sul capo!.. - verso il
 Eppur come la vidi. Circo.*)
 Ippia, no d' abborrirla io non prevedi!
 (*le di lui sembianze perdono le tracce della
 collera; il suo tuono è calmo, ma passionato*)

Di sua voce il suon giungea
 Dolce all' alma e conosciuto!
 Come in sogno mi pareva
 Quel sembiante aver veduto.
 E che palpito mi scosse,
 Quale affetto mi commosse
 Nè può dir linguaggio umano,
 Nè pensiero intender può...
 Ah! d' amarla un senso arcano
 Una forza il cor provò!

VOCI Vanto primier di Grecia,
 DAL Onor di Mitilene,
 CIRCO Labbro d' amore, e decima
 Tu sei fra le Camene,
 Per te sorrise l' ombra
 D' un vendicato re.

AEC. Tu l' odi!.. a me terribile
 Voce di sfida è questa!.. (*acceso
 di rabbia.*)
 Più fiera la memoria
 Dell' onta mia ridesta!
 IPP. Me pur, me pure ingombra
 L' ira che bolle in te!..
 ALC. Un' Erinni atroce, orrenda
 Le sue fiamme in cor mi vibra...
 Non ho vena, non ho fibra
 Che non arda di furor.
 Ah! non fia che Grecia intenda
 Il mio scorno a lungo inulto...
 Sanguinoso fu l' insulto
 La vendetta fia maggior!
 IPP. Simuliam... pugnale occulto
 Più sicuro scende al cor. -
 Faon' qui volge.
 ALC. Nel sembiante ha sculta
 L' ira gelosa! - Ti ritraggi. (*Ippia parte.*)

SCENA III.

FAONE e detto.

FAO. È duopo,
 D' uopo è spezzar questa catena... Amore,
 D' amor si nudre. Saffo
 Me tradisce, e non cura. (*avanzandosi.*)
 ALC. Faone!
 FAO. Alcandro!..
 ALC. Di qual nube oscura
 Vestita è la tua fronte! in essa io scerno
 La tempesta del cor... ma più turbato
 È un altro cor del tuo! Me sventurato!
 Ebbi due figlie, una mi tolse acerbo
 Destin, tu condannasti
 A gemer l' altra!
 FAO. (*È ver!..*)

ALC. Ma di, trovasti
Nella vaga di Lesbo le innocenti
Sue grazie, la sua fè?

FAO. (Con dura mano
Ei tenta la mia piaga!..)

ALC. Qual fascino, costei, qual arte maga
Usò, che a te nasconde
Ciò che di Grecia è manifesto al guardo?

FAO. Che dir vuoi tu?

ALC. Sull' orme
Di Saffo, a che le greche
Città percorre Alceo?

FAO. Fors' egli?...

ALC. Amato

L' ama:

FAO. Oh furor!...

ALC. Di sprezzo armar ti dei.

FAO. Sì.

ALC. L' indegna fuggir.

FAO. Per sempre.

ALC. Meco

Verrai: d' Alfeo sul margo all' aer cieco
Raggiungimi: affrettar della partenza
Gli apparecchi degg' io

FAO. Vanne.

ALC. Ma bada!

Nel tuo proposto?...

FAO. Forte
Son io. (porgendosi la destra.)

ALC. T' aspetto (non tradirmi, o sorte.)
(parte.)

SCENA IV.

Saffo dal Circo, e detti.

Saf. A che Faon dal Circo
E dal mio fianco allontanarti?

FAO. Altrui

Ceder fu duopo il loco; e non credei
Che raggianti di gloria, e circondata
Da quanti ha Grecia più sublimi ingegni,
Saffo un pensier volgesse
All' oscuro Faon!

SAE. De' miei pensieri
Il primo ognor tu fosti, e da te lunge
Ombra di bene a questo cor non giunge.

Quando il mio caldo genio
Ivanni al ciel discioglie,
E quasi nume etereo

Aperto il ciel m' accoglie,
Par che le stelle innumeri

Scorra con piè repente,
Che intorno a me rifulgano
I rai del sole ardent....

Eppur fra le delizie
Di che s' abbellà il cielo,
Paga non è quest' anima,
Riedere in terra anelo...

Ah! perchè in terra vivere
Posso d' amor con te!

FAO. A mitigar le smanie

De' giusti miei sospetti
Giammai non fu penuria
In te di scaltro detti!

Ma non bastaro a tergere
Le macchie di tua fede:
Ma tutti i greci giovani

Aver ti piacque al piede.
A seduttori applausi
Facile orecchio intendi,

D' ambiziosa gloria
Più che d' amor t' accendi...
Di quell' amor che fervido
Ardea soltanto in me!

SAF. Ardea, tu dici! Un palpito
Crudele in me si è desto!...
Parla, rimuovi un dubbio
Troppo al mio cor funesto. -
M'ami?

FAO. Tu pria rispondimi:
Lo meriti ancor.

SAF. S'io il merito!...

SCENA V.

LISIMACO, una moltitudine di Giovani e detti.

CORO Al circo riedi; i giudici
Ti decretaro il serto.

LIS. Alceo la chioma cignerti
Vuol della fronde ei stesso!

SAF. Alceo! l'ambito lauro...
Ah dalla gioia oppresso
Il cor mi manca!

FAO. (Oh rabbia!...)

SAF. Andiam... (incamm. quasi diment. di Fao.)
Faon, mi segui. (prorompendo.)

FAO. Seguirti!.. - E quale ingiuria...
« Dir ti poss'io, che adegui
« Tanta impudenza?

SAF. « Ah!..

FAO. « Scostati...

« Vanne al rival, t'affretta...
« Quel cor che sprezzo e abbotino
« Sia tutto suo... Vendetta
« Dai numi avrò!

SAF. « Deh! placati...

« Rival non hai m'ascolta...
FAO. « Taci... (sempre più furente.)

LIS. e CORO « Ma pria...

FAO. « Lasciatemi...

« Omai la benda è sciolta!..
« La terra, il ciel... l'averno
« Me rattener non può.
Addio tremendo, eterno
Faon ti dice!

SAF. Ah! no...

FAO. Qual io t'abborro, o perfida,
Ti abborrano gli Dei...
Quando saprò che misera
Oltre ogni dir tu sei,
Che orrenda è la tua sorte,
Che la tua vita è morte;
Palpiterò di giubilo,
Felice allor sarò.

SAF. Ebben, dischiudi, o barbaro,
A cruda gioia il seno...
Furo i tuoi voti orribili,
Compiuti furo appieno!
Il cor di te già privo...
Solo agli affanni è vivo...
Di quel ch'io son, più misera!
Farmi alcun Dio non può!

CORO Ritorna in te, rammentati,
Che volgo tu non sei,
Che speme della Grecia
Devi te stessa a lei!
Vieni, il tuo crin coperto
Sia dell'eterno serto...
Un fero cor dimentica,
Sprezza chi te sprezzò. (Saffo nella mass.
disperazione si avvinghia alle ginocchia di Fao.,
ma questi la respinge, e parte rapidamente.)

FINE DELLA PARTE PRIMA

PARTE SECONDA
LE NOZZE DI FAONE

SCENA PRIMA

Appartamenti di Alcandro, annessi al tempio di Apollo: logge in fondo, da cui scorgesi parte della spiaggia di Leucade.

CLIMENE, circondata dalle sue Ancelle intente a fregiarla degli arredi nuziali, DIRCE.

DIR. ANC. Al crin le cingete la rosea corona,
La fulgida zona - cingetele al sen. -
Esulta Climene: sei vaga, sei bella
Qual vivida stella - in cielo seren.

CLI. Mercè dilette ancelle; ah vorrei farvi
Liete come son io: rammento ancora
Quanta pietà di me vi strinse allora
Che l'ama' Faon da questo lido
Fuggiva, e parve... ma sol parve! infido.
Ah! con lui mi fu rapita

Ogni gioja ed ogni bene...
All' idea di tante pene
L'alma mia rifugge ancor!
Era un pianto la mia vita.

Di lamenti il ciel stancava,
Ogni giorno che spuntava
Era un giorno di dolor.

DIR. ANC. Lascia per sempre, ah! lascia
Un souvenir d'ambascia:
Amore il lesbio giovane
Ti ricondusse al piè.

CLI. È ver!..

DIR. ANC. Gl' incensi fumano
Sull' are già per te.

CLI. Il cor non basta a reggere (*con trasporto*
La piena del diletto... *viriss. d'amore*
Mi sento ad ogni palpito *e di giubilo.*)
Novella gioja in petto...
Labbro terreno esprimere
Mal può lo stato mio...
Non ha l'Olimpo un Dio
Felice al par di me!

DIR. ANC. Un sogno di letizia
La vita fia per te.

SCENA II.

LISIMACO e dette, quindi SAFFO.

DIR. Uno stranier!

CLI. Che vuoi? (*a Lis. che si ferma sul*
LIS. Donna infelice *limitare.*)

Segue i miei passi, e favellar desia
Col Sacerdote.

CLI. Inoltri: (*Saf. ad un cenno di Lis. s'avanza.*)
È lunge il padre;

Ei, col mio sposo, ai numi offre la sacra
Vittima che precede

Il rito nuzial. (*Dir. e le Anc. si ritirano ad un*
SAF. M'odi brev'ora. *segno di Clim.*)

Il Dio che qui si adora
Sconsigliata oltraggiai, la sua vendetta
Rugge sul capo mio... d'offerte e voti
A placarlo io traea: m'implora all'uopo
Il genitor propizio.

CLI. Ah! sì... le braccia
Come a suora io ti schiudo,
Come alla suora che il destin mi tolse.

SAF. Moria?

CLI. La prora volse
Alle sponde di Samo,

Ivi chiamato il genitor da pompe
 Divine; la fanciulla
 Seco adduceva... impetuosi venti
 Lo assalir tra le Cicladi, e percossa
 La nave ad una rupe,
 Ei sol campò da morte!

SAF. Colpi la suora tua funesta sorte!
 Pur men funesta della mia!

CLI. T' appelli?
 SAF. Saffo.
 CLI. Tu Saffo!
 SAF. (con abban. dolorosa.) Che tre lune intere
 Un ingrato cercando,
 Scorse la Grecia invan di riva in riva...
 Che alla speranza è morta, al dolor viva!

CLI. Ah! crudo fato!... ah! misera...
 SAF. Tu sei commossa!
 CLI. Oh quanto!
 SAF. Sento l'acerbo strazio
 Calmarsi a te d'accanto!...
 La tua pietade è balsamo
 Al mio trafitto cor!

CLI. Saffo...
 SAF. Clitene...
 CLI. Abbracciamì...
 SAF. Vivo un istante ancor!
 (restano in lunghi amplessi, tocche entrambe
 da vivo tenerissimo sentimento.)

2

Di quai soavi lagrime
 Aspersa è la mia gota!...
 Qual mi ricerca l'anima
 Dolce potenza ignota!
 Somiglia una speranza...
 L'umana gioja avanza...
 Par che involato bene

Amico Iddio mi renda!...
 Par che il mio core intenda
 I moti del tuo cor!

SCENA III.

ANCELLE e dette.

ANG. Corri all'altar Climene:
 Ti chiede il genitor.

CLI. Ah! vado... E tu?
 SAF. Del genio
 Me la scintilla investe:
 Vorrei disciorre un auspice
 Canto... ma rozza veste
 Mal si conviene a splendida
 Pompa di nozze.

CLI. O donne,
 Fra' veli miei più candidi,
 Fra le più elette gonne
 Scelga e s'adorni l'ospite:
 Quindi sia tratta a me.
 Io ti precedo al tempio, (a Saffo)
 Verrò a gioir con te. (con acc. anima-
 tissimo)

SAF. Qual io felice esser vorrei,
 Te sì felice rendan gli Dei:
 Volger di tempo mai non oscuri
 Del tuo consorte la bella fé;
 Mai d'altra donna l'amor non curi,
 Fino alla tomba amì sol te.

CLI. T'affretta vieni al fianco mio;
 Avrà il delubro un altro Dio:
 Mi dona il cielo più che bramai;
 Sarò fra poco dell'are al piè.
 L'innò di nozze tu scioglierai...
 Ah! fia l'Olimpò sebiuso per me!

ANC. T' aspetta Imene, Amor t' aspetta:
Il passo affretta dell' are al piè.
(alcune Ancelle conducono Saffo, le altre
seguono Climene per opposto lato.)

SCENA IV.

Interno del gran tempio di Leucade. — I Gradini
dell' altare, che arde innanzi ad un simulacro
d' Imeneo, sono sparsi di fiori.

La calca del popolo è immensa: i sacri ministri
circondano l' ara dappresso ai quali sono locati
i citaristi e gli altri suonatori, in tutta la
pompa de' loro sfarzosi vestimenti: quindi si
avanza ALCANDRO dai penetrati, seguito da
FAONE e dai Neocori; finalmente CLIMENE fra
la schiera dei congiunti e delle sue ANCELLE.

GLI UO. Le cetre, le tibie confondano i suoni,
A loro de' timpani s'aggiunga il fragor:
Di grida festive il tempio risuoni,
Attesti ogni labbro la gioia del cor. —

LE DON. All' ara t' appressa, o giovine sposa,
Regina dell' alme, sorriso d' amor.
Ti cede in bellezza la vergine rosa,
Il giglio pudico ti cede in candor. —

ALC. Or tutti prostratevi con sensi divoti:
(tutti obbediscono: Faone e Climene s'inginoc-
chiano a piè dell' ara.)

Intatta giurate serbarvi la fè.

FAO. CLI. Lo giuro.

ALC. I Celesti accolsero il voto: (con-
giunge le loro destre recando Climene fra le
braccia di Faone: gli sposi apperdono i loro
serti all' altare.)

Eterni legami la stringono a te.

CORO Le cetre, le tibie confondano i suoni,
A loro de' timpani s'aggiunga il fragor:
Di grida festive il tempio risuoni,
Attesti ogni labbro la gioia del cor.

ALC. Or, citaristi, echeggino
Inni giulivi intorno.
CLI. O padre mio, ne arridono
I fati in questo giorno:
Udrem celeste cantico,
Saffo è tra noi.

FAO. Chi?
ALC. Dessa!..
FAO. Che intendo!.. Saffo?..
CLI. Mirala.
FAO. (Eterni Dei!..)

SCENA V.

SAFFO cinta di alloro ed in pomposo abbigliamento,
LISIMACO recandone la cetra, e detti.

CLI. T' appressa...
Ecco il mio sposo.
ALC. (Oh giubilo!...)
SAF. Faon!..
FAO. (M'ingombra un gel!...)
CLI. Ei t'era noto!..
LIS. (Ahi misera!...)
SAF. Il mio Faone! (come estatica)
TUTTI (tranne Saf. ed Alc.) Ch ciel!..
(con sorpresa e smarrim.)
SAF. Ai mortali, o crudo, ai numi (con prorom-
lo ti chiesi lagrimando... pimento
Valli e balze, mari e fiumi di pianto)
Valicai, te ognor chiamando...
Ti rinvegno: non sarai
D'altra donna... no, giammai...

- Se il destin ciò scritto avesse,
Lo dovrebbe cancellar.
- ALC. (Di quel duolo, di quel pianto
Vi pascete, o sdegni miei...
Ah! non è soave tanto
La vendetta qual credei!
Mio malgrado in cor mi sento
Un arcano turbamento!
Un rimorso, che a me stesso
Cerco invan di simular!...)
- FAO. (Ove son? che feci mai!...
Ella m'ama! in fui tradito!
Ahi crudele un cor squarciai
Ove amor m'avea scolpito!
Tardo e vano pentimento
In me desta il suo tormento...
Sarà tutta la mia vita
Un eterno lagrimar!)
- CLI. (Avvampò d'un altro amore, *(affiggendo
Fu costei la mia rivale! gli sguardi sul
Due ferite in questo core volto di Faone)*
Apre un barbaro pugnale!
Ah! per me d'orrendo velo
Si ricopre terra e cielo!...
Tremò il tempio... impallidito
Manca il foco sull'altar!)
- LIS. (Ah! per Saffo, tra gli Dei
Qual rimane ad invocar?)
LEPPA DIRCE E CORO
Sorte avversa qui costei
Trasse il rito a funestar!)
- ALC. Saffo, qui siamo in Lencade! *(ripiglia la
Esci, ritratti omai... sua ferezza)*
Furon da te quest' aure
Contaminate assai.
- SAF. Altri mi segua.
ALC. Misera!

- E chi?
- SAF. Faon.
- CLI. IPP. DIR. e CORO Che ardisci?...
FAO. O Saffo!
ALC. All' ara pronuba
Ti volgi, ed ammutisci. *(accen. i due serti)*
Ei sposo è già. *(Saf. resta come tocca
Deh! seguimi... dal fulm.)*
- LIS. È... ver?... *(accennando Faone, e male)*
FAO. Sì... *(articolando)*
SAF. Sposo... è già *(un tre-
mito la investe in tutta la persona, quindi si lancia
dissennata all' ara, e l'atterra)*
Infame altar...
- TUTTI GLI ALTRI Sacrilega!...
ALC. IPP. e CORO
Quel Dio ti punirà.
- SAF. Non è Dio chi Faone mi toglie, *(nell'estre-
Che mi rende per sempre infelice: ma di-
A tai nozze l'auspicio s'addice speranza)*
D'una furia... ed abbiatela in me.
ALC. IPP. SAC.
L'ira eterna, che il fren già discioglie,
La tua vita nel duolo consumi...
Profanato hai l'asilo de' numi!
Anatèma anatèma su te!
FAO. CLI. LIS. DIR. ANC.
Esci; guai se quell'ira ti coglie
Ch'è sterminio, ch'è morte dell'empio!...
Fuggi, fuggi, insensata, dal tempio,
Prìa che il tempio non crolli su te!
(Saffo è respinta: tutto è in disordine e terrore)

PARTE TERZA

EL SALTO DI LEUCADE

SCENA PRIMA

Luogo remoto in vicinanza dell' ostello Sacerdotale.

ALCANDRO è nell' atteggiamento di presentar SAFFO al collegio degli aruspici, adunato presso all' antro; ella tiene bassa la fronte e conserte le braccia, qual persona umiliata e contrita; LISIMACO stassi più indietro, accanto ad alcuni Neocori: IPPIA è fra gli Aruspici — Tratto tratto odesi romoreggiare il vento.

ALC. Voci del ciel, divini
Aruspici, costei nel sacro bosco
Grave cagion traeva:
L' udite.

ARU. IPP. Parla.

SAF. Io rea
Di sacrilegio, qui pentita vengo
Ad atterrarmi, onde placato il Dio
Svolga dal capo mio
Il tremendo anatema
E quindi a spegner l' indomata fiamma
Che tutta m' arde, e che un destin perverso
Colpevol fece. Dalla santa rupe
Balzar domando.

LIS. (Ahi misera!)

ALC. Del nume,

Nel profetico speco,
La volontà scrutate.

ARU. IPP. Audiam. (entrano nella

SAF. Se meco caverna)

Non è delitto la pietà, Climene
Pria dell' ora solenne,
Mi lascia riveder.

ALC. Nol vieto

(parlando somm. ad un Neocoro che parte)

Or piega

La fronte nella polve, e gemi e prega.

(dall' interno della spelunca)

ARU. Signor di Leucade, — occhio del cielo,
Che puoi de' secoli — frangere il velo,
I tuoi fatidici — spirti possenti
Dell' antro scuotano — i sacri venti:
Ne' loro sibili — ti manifesta,
Palese rendine — il tuo pensier.

Udiam. — Silenzio; — l' aura si desta!

Egli ci annunzia — il suo voler.

SAF. Compunta e supplice — vedimi, o Dio,
Amaro spargere di pianto un rio...

ALC. Scorda l' ingiuria — Nume clemente,
Come delirio — di guasta mente.

SAF. Da' nodi infausti — sciogli quest' alma,
L' ali del genio — rendi al pensier.

ALC. Doni alla misera — la prima calma
Del mal leucadio — l' alto poter.

(Silenzio. — il vento, che mormorava cupo
cupo sibila con più violenza, e percuote a
più riprese i sacri bacini. (a))

(a) È noto che intorno al tempio di Dodona vi eran sospesi alcuni bacini di rame, combinati in modo, che l' un d' essi agitato dal vento (ivi solito a spirare) comunicava agli altri la propria vibrazione: e che dai suoni tramandati le sacerdotesse formavano gli oracoli. — Non è paruto strano supporre un simile congegamento nell' antro di Leucade.

SCENA II.

IPPIA, gli Aruspici, quindi CLIMENE, e detti.

ARU. IPP. Il nume accolse la domanda.

CLI. Padre...

ALC. Saffo ti chiede (*Climene accenna di partire.*)

SAF. Non fuggir... fra poco
Più rival non avrai, spento il mio foco...
O il viver mio sarà.

CLI. Che parli!..

SAF. Amica

Tu m'accogliesti, amica

Da te vo' separarmi...

(*imprime un bacio sulla fronte di lei.*)

il Cielo invoca.

Per l'infelice Saffo... (*si asciuga una lagrima*

Eccomi. *poi si presenta intrepida ad Alc.*)

ALC. O donna, come fia trascorsa

La prima ora diurna,

Giura nel mar dal vortice tremendo

Lanciarti.

ARU. IPP. Giura.

SAF. Il giuro.

LIS. Ahimè! !..

CLI. Che intendo!

ALC. Or sei del nume. (*in tuono solenne, e
consegnandola agli Arusp. Comincia il rito; un
d'essi fa porre Saf. in ginocchio, e il più an-
ziano al chiaror d'una face, imprime le rispo-
ste di lei sur un pap.*)

IPP. Qual t'appelli?

SAF. Saffo.

IPP. La patria?

SAF. Lesbo.

IPP. Il padre?

SAF. Ipsèo.

LIS. Ministri, (*in cui si è manifestata una
crescente agitazione alle risposte di Saffo*)

Udirmi è forza... Il rito

Da menzogne innocenti

Non sia polluto... Essa non è, qual crede,

Figlia d'Ipsèo, nè culla

Ebbe di Lesbo il suol...

SAF. Come!

LIS. Fanciulla

lo la rinvenni.

ALC. Che...

LIS. Di lei mi diero

Le investigate sorti alte speranze,

Quindi loco in me tenne

D'una bambina mia nepote, spenta

Pochi di pria.

CLI. Mi balza il core!

ALC. Ah! narra...

Ove? quando... raccolta

Era da te la fanciulletta?

LIS. Or compie

Il quarto lustro, sulla riva, spinta

Colà dal tempestoso

Egèo.

CLI. L'udisti, o padre!

ALC. Il ciel pietoso

La mia speme secondi...

SAF. Forse? (*a Lisimaco*)

CLI. Parla...

ALC. Tacete... A me rispondi.

Rispondi... non pendeale

Un amuleto al collo?

LIS. E sculto di Leucadia

Y'era il divino Apollo...

SAF. Lo serbo ancor... (*staccandeselo dal*

ALC. Deh! porgilo... petto.)

- CLI. Osserva...
- ALC. - ... Figlia!... (dopo aver riconose.
GLI ALTRI Oh numi! l'amuleto.)
- ALC. La mia... perduta... Aspasia...
- SAF. Finisci... di'...
- ALC. Che fiumi
Costò... d'amare lagrime
Al mio... paterno... cor...
Sei... tu...
- GLI ALTRI Fia vero...
- CLI. Oh giubilo!..
- SAF. Oh suora!.. oh genitor!..
- ALC.SAF.CLI. Al seno mi stringi... ripeti l'amplesso,
Di tanta letizia m'opprime l'eccesso...
Sì forte del sangue... il moto... si desta
Che voci... respiro... del petto mi arresta!..
- ALC. La gioia ch'io provo il labbro non dice...
Intender soltanto un padre la può!
- SAF.CLI. Del par che inatteso, istante felice!..
La gioia de' numi quest'alma provò!
- IPP.ARU. Alcandro, il rito a compiersi
Manca brev'ora, il sai.
- ALC.CLI.LIS. Cielo!
- IPP.ARU. A pregar nel tempio
Uopo è che venga omai.
- CLI. Nò...
- ALC. Suspendete... uditemi...
Pietà del mio cordoglio...
- ARU. Dal giuramento sciogliersi
Ella non può.
- SAF. Nè il voglio.
O padre addio. Traetemi
All'are sante appresso.
- ALC. Fermate...Un olocausto
Offrir mi sia concesso:
Nel sangue delle vittime

- Interrogar vò il Dio,
Ne' segni arcani apprendere
S'ei cede al pianto mio,
Se al mio pregar dall'orrido
Voto l'assolve.
- IPP.ARU. A noi
Spetta indagar la mistica
Offerta.
- ALC. Ed io?..
- IPP.ARU. Nol puoi.
Rammenta che lo vietano
Le sacre leggi a te:
Essa è tua figlia.
- ALC. Oh smania...
L'averno è tutto in me...
Ah! che un perfido son io!
Di me stesso io son l'orrore:
Ho tradito il sangue mio,
D'una figlia ho infranto il core;
Me i rimorsi puniranno,
Terra e ciel malediranno...
Un Iddio su questa fronte
Parricida scriverà!
- SAF. Padre, il Dio tentar non giova.
Arma il petto di costanza,
La fatal, temuta prova
È la speme che mi avanza.
Se negato a questo core
È l'oblio d'infuato amore,
Men tremendo della vita
Il morir per me sarà...
- CLI. La germana che perdei,
Un imene ambito tanto
Mi concessero gli Dei
Per dannarmi al duolo, al pianto!
Ahi! che un rapido baleno

È la gioja in questo seno!
Ahi! de' Numi, come in terra,
È bandita la pietà!

LIS. Ah! la Parca i giorni miei
Co' suoi giorni troncherà!

IPP. ARU. Quando parlano gli Dei,
Per noi muta è la pietà.

(A' candro è condotto dai Neocori nella sua magione. Climene lo segue. Ipp. e gli Aruspici entrano con Saffo nella spelonca.)

SCENA III.

FAONE

Fra queste orrende tenebre m'è grato
Ad ogni umano aspetto
Fuggir... fuggir potessi
A me pur anco, a quel rimorso atroce
Che le mie veglie, i sonni miei divide,
Che mi dà cento morti, e non m'uccide!
Qual frutto acerbo io colsi
Dall'ire mie funeste!
Respinsi un cor celeste,
Che un Dio per me formò!
Tutto a me stesso io tolsi!
Tutto perdei!... Soltanto
Per consumarla in pianto
La vita a me restò!

SCENA IV.

IPPIA, ARUSPICI e detto.

IPP. Ite ad Alcandro, Aruspici,
Ei sappia che l'offerta
Ne' suoi fumanti visceri
Rese del nume aperta

La volontà, che sciogliersi
Non può dal giuramento.

Saffo.

(alcuni Arusp. entrano nella magione sacerdotale.)

FAO. M'ingombra l'anima
Crudel presentimento!.. -
Ah! di: qual voto?..

IPP. Spingersi
Colei giurò nell'ima
Vorago salutifera
Dall'apollinea cima.
Spera così l'oblio
D'amor che il ciel vietò.

FAO. Ella si perde, ed io (nell'estrema agitaz.)
In vita io resto? (rimane qualche momento
concentrato ne' suoi pensieri)

Ah! no...

(risoluto, come persona cui è balenata in mente
una speranza.)

Ma più, mai più divisi,
No, cara, non saremo...
Sola una tomba avremo
Nei vortici del mar.

E ne' beati Elisi
Ove il piacer non muore
Ritornerem d'amore
Insieme a palpitar.

IPP. ARU. Ritratti, il dì già spunta,
L'ora del rito è giunta;
In questo sacro orrore
Non lice a te restar. (Faone parte.)
Ipp. lo segue, gli Arusp. entrano per l'opposto lato.)

SCENA V.

Parte meno ripida, a mezzo la salita del promontorio di Leucade di cui vedesi la cima orribilmente spogger sul mare, quà e là funerei monumenti e colonne trionfali di coloro che perirono, o sopravvissero al salto.

Il popolo Leucadio si avvanza pieno di costernazione; procedono quindi, accompagnati dalle guardie sacre, i sacerdoti di Apollo e gli Anuspici tra' quali è Saffo in bianca veste, e scinte chiome: LISIMACO mestamente la segue, recandone il serto e la lira.

POP. S' ella paventa, o dubita, (sommessam.)

Speme per lei non resta:

Una pietade incauta

Esser potria funesta,

Non un sospiro, un gemito

La sventurata ascolti,

Non vegga d' una lagrima

Bagnati i nostri volti;

Fin la preghiera esprimere

Al labbro sia vietato...

Giunge agli Dei più grato

Priego che manda il cor.

SAC. ARU. Al Dio sorgente or volgiti (soffermandosi)

Implora il suo favor.

SAF. (guardando il culmine della montagna)

Premio d' amor cui non fa pari al mondo,

Eccolo, morte! — La virtù del senno

Vacillar sento in me!... Non ascoltai

Figlia nomarmi?... sul mio core, il core

Non palpito d' una sorella?... — lo voglio

Benedetta dal padre, al santo soglio

Recarmi...

POP. Ei giunge.

SCENA VI.

ALCANDRO, CLIMENE, DIRCE e detti.

ALC. O figlia!...

CLI. Sorella!...

SAF. Chi sei tu?

CLI. Non mi ravvisi?...

Climene.

SAF. Ah sì!... Promisi

Per te cantar l' inno di nozze... Il plettro

A me si porga.

GLI ALTRI È fuor di sè!...

ALC. Nè muoio?...

SAF. (dopo essersi cinta del serto, e tolta di mano a Lis. la lira)

Flutto che muggi a questa rupe infranto,

Loquaci aure del ciel, tacete: io canto! —

(tocca la cetra, ed atteggiandosi a nobile contegno, e sfavillando poetico fuoco dagli occhi, canta)

Teco dall' are pronube

Vengo al paterno tetto,

Sparso di fior, di porpora

Ecco ammantato il letto!

Dí mille tede splendere

La luce intorno io veggio!

Delle sonanti cetere

Odo il festivo arpeggio!

Liete donzelle intrecciano

Volubili carole!

Chi giunge dall' empireo?

Di Citerea la prole!

Partiam, partiam che amore

Non tollera dimore.

Di rosea nube il talamo

Già tutto cinge e serra...

Addio. — ti lascio in terra,
Sarai fra poco in ciel.

ALC. CLI. DIR. LIS. POP.
Nel sen mi corre un brivido!
I rai mi copre un vel!...

SCENA ULTIMA

FAONE, IPPIA, CORI e detti,

FAO. Mi lasciate (ancor dentro)

IPP. Ferma. (c. s.)

ALC. CLI. DIR. LIS. SAC. ARU. POP.

Oh Dei!...

SAF. (come scossa da lungo letargo)

Tu Faon!... tu!... Ma costei...

Sì, tua sposa... (gettando il serto e
la lira con l'accento della più terribile disperazione)

Irato cielo!

SAC. ARU. Forsennato! e che mai tenti,
Che vuoi tu?

FAO. Con lei morir. (si ode

ALC. Suon ferale! uno squillo)

CLI. Oh quai momenii!

IPP. SAC. ARU.

Ecco l'ora! Saffo, ardir!

(Al rimbombo dello squillo, un fremito involontario si è manifestato nelle membra di Saffo: la sua rabbia è spenta, e copiose lagrime irrigano il suo volto: ella si getta a piè di Alcandro, a cui l'eccesso del dolor toglie la favella, e pone la destra paterna sul proprio capo, come per ottenerne la benedizione; sorge quindi, e conduce Climene tra le braccia di Faone.)

SAF. L'ama ognor, qual io t'amai...

Più volendo, nol potresti.

Quelle gioje amor vi appresti,
Che il destino a me vietò!

Io morirò: svanisce omai

Ogni speme in questo seno...

Io morirò, che un Dio nemmeno

La mia fiamma estinguer può!

ALC. CLI. DIR. LIS. POP.

(Un presagio mi sgomenta

Che di morte favellò...)

(Saffo scortata dagli Aruspici, ascende alla sommità del promontorio. Alcandro si pone in ginocchio, Climene manca fra le braccia di Dirce, Faone vuol precipitarsi nel mare, vien trattenuto; su questo quadro cade la tela.)

FINE

